

Borsa
-0,59%
Indice
Mib 1010
(+1 dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna
terreno
sulle divise
forti
dello Sme



Dollaro
Sostanziale
stabilità
(1244,76 lire)
Il marco
ai minimi



ECONOMIA & LAVORO

**De Benedetti
I servizi?
Privati no,
ma efficienti**

ROMA. Ospedali, autobus, treni: privatizzarli? No, grazie. Più semplicemente: facciamoli funzionare. Carlo De Benedetti - che è tante cose, ma che tutti conoscono come presidente dell'Olivetti - sembra muoversi in una direzione diversa da quella suggerita dalle grandi imprese. La sua ricetta per i servizi è diversa da quella di Pininfarina, per dirla una. O meglio: è diversa dal progetto che sembra nascondersi dietro le ormai un po' stantie denunce del presidente della Confindustria sull'inefficienza del pubblico. E, in ogni caso, le parole di De Benedetti sono diverse da quelle del governo. Da quelle usate dallo stesso presidente del Consiglio nel recentissimo convegno di Parma, dove Andreotti si spinse addirittura ad abbozzare un elenco dei «patrimoni» da privatizzare. Questo dell'ingresso del capitale nei servizi essenziali è, invece, una prospettiva che non interessa a De Benedetti. L'ingegnere, ieri in un convegno a Mantova, è stato esplicito: «Nel paese c'è la tendenza a credere che siccome le aziende pubbliche non funzionano si debba privatizzarle tutte. È un errore, in uno stato di democrazia alcuni settori come quelli della sanità, dei trasporti, dell'energia devono restare pubblici». Certo, non devono restare così come sono, inefficienti. Bisogna farli funzionare. Oggi - ha aggiunto De Benedetti - lo Stato è invadente, perché entra in settori non strategici, come quando produce i pannolini. E lo Stato è anche impotente, perché incapace di fornire i servizi necessari. E allora? «Il problema allora - ha aggiunto - è gestire con criteri privatistici il pubblico. Oggi il pubblico è "brutto", ma non si deve annullarlo per cambiarlo. Né annullarlo, né, tantomeno, farlo gestire da società a capitale misto (come pure da più parti si suggerisce). Non ho alcuna simpatia per queste soluzioni ibride - è ancora il Presidente di Iri - perché non ne capisco i vantaggi. Soprattutto quando lo Stato tiene per sé il 51% delle azioni. Sembra un sistema il cui unico scopo è quello di succhiare denaro dal mercato».

Che fare? De Benedetti lancia uno slogan suggestivo. Lo Stato dovrebbe privatizzare, ma trasferendo il potere ai cittadini. Con quale forma esercitare quest'autogestione? Come garantire la partecipazione? Questo il «nemico di Berlusconi» - tanto per usare un sinonimo - non lo spiega, resta sul vago. Di più, invece, dice sull'Enimont («Gli accordi, se sono fatti, devono essere rispettati»), sulle regole nella finanza («L'assenza di regole è la negazione stessa del mercato...») e soprattutto sui tassi di interesse: devono scendere. Di almeno due punti.

**Commercio
Usa e Giappone
ai ferri corti**

ROMA. La definizione di «concorrenza sleale» proprio non va giù al Giappone. E se gli Stati Uniti insisteranno ad usarla, il governo di Tokio è intenzionato a ricorrere al «Gatt», la notizia, di ieri, viene dal direttore generale del Bureau di politica commerciale internazionale dei Miti (Ministry of International Trade and Industry), Noburu Hatakeyama. I fatti: in base ad un articolo della legislazione commerciale americana (il famoso «super 301»), Bush è autorizzato ad adottare rappresaglie economiche nei confronti dei paesi responsabili di «slealtà» nel commercio. E proprio questa è l'accusa rivolta al Giappone, dalla Casa Bianca in merito agli scambi di semiconduttori. E proprio per questo il governo del Sol Levante cerca di cautelarsi chiamando in causa il «Gatt».

**Insulti e polemiche si alternano
ai segnali di buona volontà
e ai contatti in Mediobanca
Mossa giudiziaria di Caracciolo?**

Mondadori, il ping pong continua

La partita tra De Benedetti e Berlusconi continua su più piani, in un alternarsi di polemiche e di segnali di buona volontà. Nella sede di Mediobanca proseguono i contatti diretti, e nessuno esclude la possibilità di una brusca accelerata dei negoziati, come pure di una nuova rottura. E intanto non si esaurisce il filone giudiziario, dove anzi sta per arrivare una nuova bordata di Caracciolo.

DARIO VENEGONI

MILANO. Carlo De Benedetti ha approfittato dell'inaugurazione di un nuovo stabilimento a Pozzuoli (dove la Olivetti con la Sanyo e la Mitsui costruirà 200.000 fax all'anno) per lanciare le sue bordate al presidente della Mondadori. «L'imprenditore Berlusconi è un po' frastornato», ha detto a commento delle ultime mosse dell'avversario sul 14,1% del capitale dell'Espresso, giudicata «gravissima».

A chi gli chiedeva di chiarire la propria posizione in merito alla trattativa, il presidente della Olivetti ha confermato di essere disponibile a discutere

Confalonieri, braccio destro di Berlusconi - «non aiutano la trattativa», la quale, per avere successo, ha bisogno di «tanta serenità, equilibrio e lucidità».

Così da ormai parecchio tempo si procede. Sul piano dialettico non si può dire che si siano fatti passi avanti. Più significativi, semmai, è che gli incontri, definiti «tecnic» dalle parti, proseguono presso Mediobanca. A furia di fare e rifare i conti, chissà mai che ne scortica qualcosa.

Sul fronte della battaglia societaria, va registrato il rinvio - scontato - dell'assemblea del 14,1% delle azioni dell'Espresso in programma ieri a Roma. Analoga sorte potrebbe toccare domani sera a quella dell'Amef, nel caso in cui i contatti tra le parti si indirizzino sulla strada buona.

Intanto, però, sul piano giudiziario la vicenda potrebbe conoscere una nuova brusca escalation, con un nuovo passo che viene attribuito secondo alcune indiscrezioni a Carlo Caracciolo. Il presidente dell'Editoriale Romane ha annunciato (nonostante una ordi-

**Le bordate di De Benedetti:
«Vogliamo riprenderci il maltolto»
Confalonieri reclama equilibrio
Ancora mistero sul 14% alla Bfm**

nanza in tal senso del Tribunale di Milano), a far «sequestrare le azioni Espresso cedute un anno fa alla Mondadori, starebbe per avviare una causa penale nei confronti di chi ha sottratto le azioni al provvedimento cautelativo della magistratura. E questa volta, in luogo dell'ufficiale giudiziario, a cercare le azioni in questione si muoverebbero i carabinieri».

I chiarimenti offerti nel frattempo alle autorità di controllo dalla Mondadori sulla natura della fantomatica Bfm alla quale è stato girato nominatamente un 14,1% delle azioni dell'Editoriale romane hanno aggiunto «sermi» dubbi ai dubbi. La Bfm, si è appreso dopo l'intervento della Consob, è stata costituita il 10 gennaio scorso come srl. L'atto costitutivo è stato depositato il 1 febbraio, il che lascia supporre che la srl sia ancora in attesa di autorizzazione. Il suo capitale è di 20 milioni, per il 99% versati dall'amministratore unico Pasquale Musco, commercialista calabrese trapiantato a Roma, e per il restante 1% da un

ragioniere. E questa dunque la società che ha in carico il 14,1% dell'Espresso, del valore di circa 120 miliardi. Quanto abbia pagato, su quali basi la Bfm si sia accordata con la Mondadori, in che modo è garantito alla società di Segrate il controllo sul pacchetto azionario (come ha dichiarato l'altro giorno una nota ufficiale); tutto questo rimane un mistero.

Come rimane sostanzialmente mistero chi - e come - ha deciso l'operazione.

Aldo Mighorisi, sindaco della società, ha ten smentito seccamente la ricostruzione fornita da Berlusconi. In sede di comitato esecutivo, dice Mighorisi, «l'informativa è avvenuta a posteriori ed è stata generica». Il collegio sindacale, ha ammornito infine, non mancherà di verificare se tutte le decisioni, ivi compresa la cessione del 14,1% dell'Espresso, «effettuate dai rappresentanti della società avvengono nel rispetto della legge e nell'interesse esclusivo della Mondadori».

Altre 70% di educatori, v-gliatrici, assistenti sociali e dell'altro personale degli istituti di prevenzione e pena ha ten aderito allo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil di categoria, e dall'Unsa. L'astensione dal lavoro - spiega una nota - «è per migliorare le condizioni professionali e di sicurezza di chi lavora in questa branca dell'amministrazione della giustizia, oppressa da grave mancanza di personale». I problemi posti dalla vertenza e dalle lotte sindacali non sono nuovi, ma trovano da parte dei vertici politici e amministrativi del ministero di Grazia e giustizia e degli istituti di pena - secondo il sindacato - il voto di proposta e di iniziativa per risolvere la situazione. I sindacati hanno definito questo atteggiamento «provocatorio e irresponsabile». Le agilizioni del personale penitenziario riprenderanno dopo le elezioni con un nuovo sciopero indetto per il 21 maggio.



Silvio Berlusconi

due si sono cercati per un po', hanno fatto discreti sondaggi intravedendo le potenzialità che si sarebbero dischiuse con la fusione degli interessi dell'uno nelle tv e dell'altro nella carta stampata e nell'elettronica. Ma rapidamente hanno compreso che una coabitazione di due personaggi tanto diversi e diversamente ambiziosi non avrebbe potuto durare. Ne è nato un altro scontro, alla fine dell'89 in guerra «porta».

L'assalto alla cittadella di De Benedetti ha guadagnato al presidente della Fininvest la benevola considerazione di altri gruppi, da sempre insofferenti verso i metodi e le scelte del presidente della Olivetti. E questo, almeno nel rapporto con il grande centro di potere della Fiat, sembra tutto sommato essere ancora l'atteggiamento prevalente. Tra Berlusconi e Gianni Agnelli c'è una

istintiva simpatia personale; ma c'è anche la sicurezza che gli interessi dell'uno disturbano assai poco quelli dell'altro. Tanto più che le difficoltà finanziarie che la Fininvest comincia a conoscere nella sua crescita nel settore editoriale tranquillizzano i torinesi sulla ineluttabilità di un ridimensionamento delle pretese su altri campi. Tra Standa e Rinascenza, a ben vedere, la competizione è molto più blanda di quel che si vorrebbe far credere.

Lo stesso accordo tra Fiat, Fininvest e Inglese Racial Telecom, annunciato ieri, per la produzione di un servizio di radiomobili cellulare in concorrenza con la Sip - e soprattutto con la Olivetti - testimonia bene di un rapporto che è già di simpatia, e che sempre più assomiglia a una collaborazione.

**Airoidi (Fiom)
Su caso
Fiat
a Napoli**



Le politiche industriali e le relazioni sindacali in riferimento alle scelte della Fiat sono stati gli argomenti affrontati dalla Fiom Cgil della Campania a Napoli. Il segretario generale della Fiom nazionale, Angelo Airoidi, ha sottolineato che «la prima questione forte che dobbiamo sollevare alla Fiat è come il più grande gruppo industriale intente collocarsi nella vertenza contrattuale nazionale aperta. Esiste poi - ha continuato - Airoidi - il problema di un sindacato che sia capace di estendere la propria capacità di tutela e rappresentanza nella impresa. Le difficoltà attuali si superano solo proponendo un nuovo mandato politico a una nuova struttura di rappresentanza in fabbrica eletta dai lavoratori». La Fiat deve scegliere - ha concluso Airoidi - tra un lungo conflitto o una operazione di vera apertura. Inoltre va aperta una nuova fase in cui, con il consolidamento delle attività produttive esistenti, il sistema complessivo Fiat si riposizioni nella sua interezza nel Mezzogiorno».

**Il personale
penitenziario
sciopera
al 70 per cento**

Oltre il 70% di educatori, v-gliatrici, assistenti sociali e dell'altro personale degli istituti di prevenzione e pena ha ten aderito allo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil di categoria, e dall'Unsa. L'astensione dal lavoro - spiega una nota - «è per migliorare le condizioni professionali e di sicurezza di chi lavora in questa branca dell'amministrazione della giustizia, oppressa da grave mancanza di personale». I problemi posti dalla vertenza e dalle lotte sindacali non sono nuovi, ma trovano da parte dei vertici politici e amministrativi del ministero di Grazia e giustizia e degli istituti di pena - secondo il sindacato - il voto di proposta e di iniziativa per risolvere la situazione. I sindacati hanno definito questo atteggiamento «provocatorio e irresponsabile». Le agilizioni del personale penitenziario riprenderanno dopo le elezioni con un nuovo sciopero indetto per il 21 maggio.

**Raggiunto
accordo
interconfederale
in agricoltura**

Anche nel settore agricolo - informano i sindacati - è stato raggiunto un accordo quadro interconfederale. Per sottolineare la rilevanza politica saranno i presidenti della Confagricoltura, della Confalci, della Confcoltivatori e i segretari generali delle confederazioni a firmare ufficialmente l'intesa (probabilmente il 10 maggio). L'accordo tra le delegazioni sindacali di Cgil, Cisl, Uil (guidate da Agostini, Mores e Veronesi) e le associazioni agricole riguarda il mercato del lavoro (con particolare attenzione per i problemi degli extracomunitari, del lavoro femminile e del caporalato), la formazione professionale, i livelli di contrattazione nazionale e decentrata.

**Gasolio:
forse
diminuirà
di 13 lire**

Il prezzo del gasolio da riscaldamento e dell'olio combustibile fluido potrebbe subire una diminuzione, secondo quanto risulta dalla consueta rilevazione della media dei prezzi petroliferi europei. A quanto si apprende da ambienti petroliferi, sono infatti maturate le condizioni per una diminuzione di 13 lire al litro del prezzo al consumo del gasolio da riscaldamento, il cui prezzo è di 879 lire al litro ed una diminuzione di 19 lire al chilogrammo del prezzo al consumo dell'olio combustibile fluido il cui prezzo attuale è di 506 lire al chilogrammo. La decorrenza di queste diminuzioni, qualora il governo non dovesse procedere come consueto ad un intervento di fiscalizzazione, dovrebbe essere a partire da giovedì 26 aprile.

**Contratti:
riprendono
le trattative
per il turismo**

Sono riprese ieri, dopo circa due settimane di interruzione, le trattative per il rinnovo del contratto dei 600mila lavoratori del turismo. Durante gli incontri sia i sindacati di categoria Filcams-Cgil, Fisac-Cisl, Uiltra-Uil sia le quattro associazioni imprenditoriali Faiat (albergatori), Flavet (agenti di viaggio), Pipe (ristoratori) e Faita (campeggion), secondo quanto si è appreso da fonte sindacale, fanno espresso la volontà di raggiungere in tempi brevi un'intesa e superare gli scogli sui quali il negoziato si è arenato più volte negli oltre 10 mesi di trattativa. Gli imprenditori, sempre secondo i sindacati, si sono dichiarati disponibili ad aperture diverse rispetto alle precedenti, ma non hanno specificato, almeno per il momento, i punti che intendono rivedere.

FRANCO BRIZZO

**L'anomala ascesa del presidente Fininvest. Ma qualcosa sta cambiando
Berlusconi, fuoco di sbarramento
per scongiurare l'antitrust**

Il giorno dopo la sfuriata Silvio Berlusconi si sforza di stemperare i toni della polemica. «La stampa ha enfatizzato eccessivamente le mie dichiarazioni», si è affrettato a dire in un altro convegno della Fiera di Milano, salvo poi confermare nella sostanza i duri giudizi dell'altro giorno. «Accerchiato» certo non è il padrone della Fininvest, ma che qualcosa sia mutato attorno a lui è fuori di dubbio.

MILANO. «Non ho parlato di congiura o di accerchiamento. Ho solo raccontato esattamente le difficoltà alle quali mi trovo di fronte nei diversi settori di cui mi occupo. Ci sono dei fatti - ha proseguito - che colpiscono il mio senso di giustizia. Poiché essi non trovano riferimento reale nei fatti di interesse collettivo, mi fanno pensare che vadano catalogati in una volontà restrittiva nei confronti dell'editore Berlusconi».

Concetto analogo era stato

esposto poco prima, a proposito della legge antitrust in discussione al Senato. «È prevalsa una volontà punitiva di certi partiti nei confronti di un editore che non si comporta come loro vorrebbero».

Una congiura politica contro il grande editore, dunque? «Francamente mi pare che Berlusconi esageri», ha commentato Walter Veltroni, responsabile dell'informazione del Pci. «Un ramo del Parlamento ha approvato una legge secondo le indicazioni della

Cee e in linea con altri paesi europei. Se si cerca di stabilire dei limiti ad una concentrazione che non ha paragoni con nessun paese del mondo, gridare alla persecuzione mi pare francamente una stravaganza».

Ma con chi ce l'ha il presidente della Fininvest? Possibile che un imprenditore che ha fatto delle solide amicizie politiche - si pensi a Bettino Craxi, ma anche a Giulio Andreotti - un solido pilastro della propria crescita si trovi improvvisamente a fare i conti con la persecuzione ordita ai suoi danni dai partiti?

«Le dichiarazioni di questi giorni», commenta Franco Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra indipendente - sembrano in verità un fuoco di sbarramento. Berlusconi alza il tono della polemica per cercare di creare attorno alla legge antitrust un caso

politico, nel tentativo di scongiurare alla Camera altre sorprese come quella dell'emendamento sugli spot passato al Senato».

Ma certo qualcosa attorno al presidente della Fininvest è cambiato profondamente. La crescita tumultuosa dell'ultimo decennio ha portato un ristretto gruppo di amici prima semplicemente a «fare i danesi», e poi a guidare un conglomerato di dimensioni europee. Le norme, le consuetudini, lo stile di direzione di una piccola immobiliare sono alla prova della concorrenza dei grandi colossi. E scricchiolano, come si è affrettato a fare osservare anche ieri con perfidia lo stesso De Benedetti a proposito della casa editrice di Segrate, da mesi senza un direttore generale e senza un amministratore delegato.

Lo scontro con De Benedetti è stato pressoché inevitabile. I

L'inflazione secondo l'Istat nelle otto città. Non eviterà la stangata post elezioni

Aprile, prezzi meno caldi: dal 6,1 al 5,8%

Per la prima volta da 14 mesi la tendenza annua dei prezzi scende sotto il 6%. Nelle otto città campione l'Istat ha rilevato per aprile un'inflazione tendenziale del 5,8% (mensile, 0,4%), contro il 6,1 di marzo. Diventa così meno irraggiungibile l'obiettivo governativo del 5% per il '90, magari con risparmi sul finanziamento del debito pubblico. Ma la manovra post elettorale ci sarà, specie sulle tariffe locali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cala la tensione sui prezzi, che un mese fa costrinse il governo a correre verso l'alto il tasso d'inflazione programmato per il 1990, dal 4,5 al 5%. L'indicazione viene dalla consueta rilevazione Istat sulle otto città campione italiane, che anticipa quella definitiva di fine mese. E per aprile il dato segna un rallentamento di tre decimi di punto nella crescita tendenziale annua dei prezzi al consumo rispetto a marzo, dal 6,1 al 5,8%.

Se confermato, sarebbe un segnale confortante, una lieve boccata d'ossigeno per i mini-

stri economici assillati dall'incubo dell'ennesima smentita sulla loro previsione d'inflazione, magari trovandosi a fine anno con i prezzi al 6 per cento e più. Molto lieve, però, questa boccata d'ossigeno, visto che negli ultimi 24 mesi l'inflazione media resta bloccata al 6,6%. Oltretutto per ora questo raffreddamento ha ben poca influenza sui deficit pubblici, tema di scontri dentro la stessa compagine governativa. E quindi sul giallo della stangata post elettorale per coprire lo sfondamento di 14mila miliar-

Dati Istat nelle 8 città campione

Città	Var. % mensile	Var. % annua
Bologna	+ 0,3	+ 6,4
Genova	+ 0,3	+ 6,7
Milano	+ 0,5	+ 6,2
Napoli	+ 0,4	+ 5,8
Palermo	+ 0,7	+ 5,6
Torino	+ 0,3	+ 5,6
Trieste	+ 0,2	+ 5,3
Venezia	+ 0,3	+ 6,4

di nel fabbisogno, stangata annunciata dal ministro del Tesoro Carli e sconsigliata dal suo collega al Bilancio Cirino Pomicino. Il senatore comunista Libertini la ritiene invece «inevitabile», anche perché lo sfondamento si raddoppia dovendo aggiungere i 14mila e 355 miliardi relativi a «interessi contrattati e prelievi». Tanto che è già «largamente bloccato» il finanziamento dei Comuni. Quindi «ritorna attuale la manovra economica alternativa proposta dai parlamentari pci e dal governo ombra».

Secondo l'Istat l'aumento mensile registrato ad aprile nelle otto città è stato dello 0,4% contro lo 0,7% di marzo. Ciò a calcolare un tasso tendenziale annuo, come abbiamo detto, del 5,8%. È la prima volta da oltre un anno che questo indice scende sotto il fatidico sei per cento. E sarebbe sceso di più, senza i forti rincari nell'elettricità, combustibili, abbigliamento e abitazione che ha registrato gli aumenti più alti. Ad esempio a Bologna e a Genova le bollette energetiche hanno toccato le

punte tendenziali annue rispettivamente dell'11 e del 15,3%. Con la rilevazione trimestrale degli affitti si è giunti, per le abitazioni a Milano, alla forte crescita mensile del 11,5% (la si confronti con il dato medio generale dello 0,1). I nuovi capi di primavera-estate hanno portato i prezzi dell'abbigliamento a Napoli e Palermo, in un mese, all'11,3%. Generalmente contenuti invece gli «altri beni e servizi», come negli articoli per l'igiene personale, la cancelleria e i pubblici esercizi: 0,2% a Milano, 0,3 a Genova, 0,4 a Bologna e Torò o pari a un tasso tendenziale del 5,9%. Un poco più pesante invece la borsa della spesa: nell'alimentazione abbiamo lo 0,4% di Milano, lo 0,6 di Genova, lo 0,8 di Bologna (e nuovo, 6,6%), lo 0,7 di Palermo. Tutto questo fa dire alla Confcommercio che le tensioni sui prezzi non vengono dalle attività commerciali, ma soprattutto dal rincaro di tariffe e prezzi amministrati. Pak mo è

mensilmente risultata nel complesso la più cara (0,7%), essendo Trieste quella dai prezzi più deboli con appena lo 0,2%. Nella tendenza annua si pongono sopra il temuto 6% Genova, Venezia, Bologna e Milano; sotto quella soglia, Trieste, Palermo, Torino e Napoli.

Secondo il vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macciotta il dato di aprile è positivo e potrebbe essere un effetto della collocazione della lira nella banda stretta dello Sme. Tuttavia occorre attendere l'impatto inflativo dei primi pagamenti dei nuovi contratti del pubblico impiego e della ormai certa manovra del governo sulle tariffe, specie quelle locali. Comunque la tendenza di aprile rende meno campato in aria l'obiettivo governativo del 5%. Allora diventa possibile abbassare i tassi d'interesse nelle prossime emissioni di Bot: fra trimestrali, semestrali e annuali basterebbe un punto in meno per risparmiare circa 6mila miliardi.

**Bot sotto l'11 per cento
Forte richiesta di titoli
all'asta di fine aprile**

ROMA. Forte richiesta di titoli e lieve riduzione dei rendimenti all'asta di Buoni ordinari del tesoro di fine aprile: la Banca d'Italia ha reso noto infatti che a fronte di un'emissione complessiva di 36.500 miliardi di lire, le richieste degli operatori hanno sfiorato i 43mila miliardi di lire in titoli. I rendimenti annui netti dei Bot a tre mesi sono così scesi sotto l'11 per cento per la prima volta da febbraio (dall'11,19 al 10,97 per cento), quelli dei Bot a sei mesi sono passati dall'11,32 all'11,21 per cento mentre i rendimenti sui Bot annuali sono rimasti fermi all'11,30 per cento.

Per quanto riguarda in particolare i Bot trimestrali, le richieste hanno superato di quasi duemila miliardi i titoli offerti (14.841 miliardi contro 12.500 miliardi): analogo l'andamento delle richieste per i Bot semestrali

(16.335 miliardi contro un'offerta di soli 14mila miliardi) mentre gli operatori hanno chiesto di sottoscrivere 11.762 miliardi di Bot annuali e mentre l'offerta del Tesoro non superava i diecimila miliardi. Il prezzo medio ponderato dei Bot trimestrali è risultato pari a 97,04 lire ogni cento lire di valore nominale: il prezzo dei titoli semestrali è stato di 94,07 lire mentre quello dei Bot annuali è stato di 88,40 lire. I rendimenti annuali composti lordi dei tre titoli sono stati rispettivamente del 12,66, del 12,97 e del 13,12 per cento. La Banca d'Italia ha reso noto infine che i Bot in circolazione al 17 aprile scorso sfioravano quota 300mila miliardi (297.853 miliardi) dei quali 153.603 miliardi di titoli annuali, 99mila miliardi di Bot a sei mesi e 45.250 miliardi di titoli trimestrali.